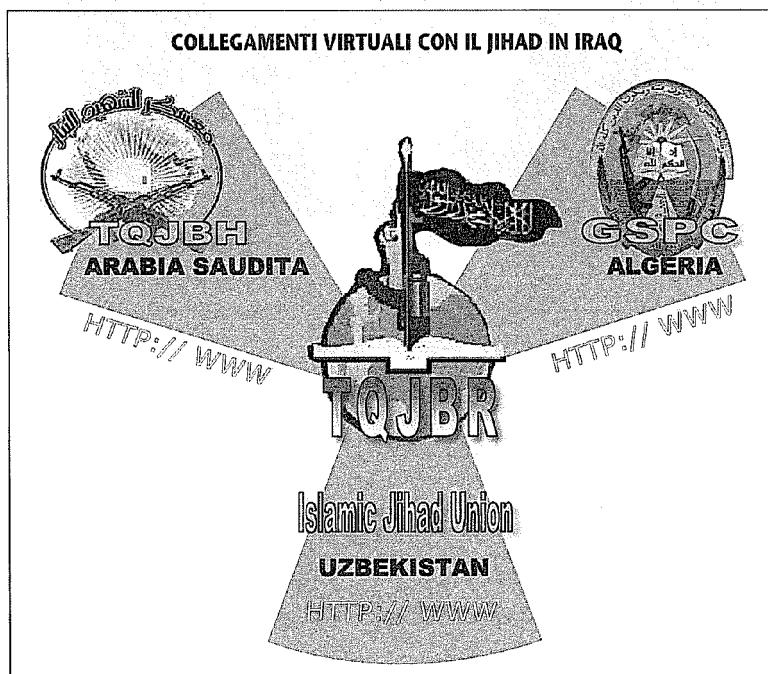


za, da ultimo, il gioco di assonanze che si rintraccia nella prima delle rivendicazioni diffuse su internet per gli eccidi di Londra, firmata dalla sedicente *Jamaat al Tanzim al Sirri-Tanzim Qaidat al Jihad fi Uruba* (Gruppo dell'organizzazione segreta-Organizzazione della Base del Jihad in Europa).



Zarqawi, inoltre, risulta attivo interprete di un disegno federativo cui hanno risposto anche, almeno sul piano dell'interlocuzione a distanza, sigle terroristiche d'area (come l'*Organizzazione di al Qaida nella Penisola araba*), firme "storiche" dell'islamismo armato (quali il *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* – GSPC algerino) e aggregazioni radicali periferiche (come l'uzbek *Unione Islamica per il Jihad*) che cercano nel raccordo con il fronte iracheno credibilità, sostegno e visibilità.

Si inscrive nel medesimo ambito la diffusione, a partire dal marzo, di una rivista telematica del TQJBR, che ripropone il modello propagandistico "brevettato" dalla sponda saudita.

L'osmosi stabilitasi tra il versante iracheno e quello saudita si è tradotta tanto in un apporto militante, come testimonia l'uccisione in Iraq di esponenti di rango dell'islamismo saudita, quanto in una sinergia propagandistica assurta, a tratti, ad innesco di gesti terroristici.



Vale, nel senso, l'appello a sostenere i *mujahidin* in Iraq rivolto ai confratelli della regione, in marzo, dal leader del movimento jihadista in Arabia Saudita, al Oufi, cui ha fatto seguito, dopo soli due giorni, un attentato contro un teatro annesso ad una scuola inglese nella capitale del Qatar.

Anche in questo caso, la rivendicazione diffusa su internet dal sedicente *Jund al Sham* (Esercito dello Sham, antica provincia ottomana comprendente Libano, Palestina, Giordania e Siria) ha palesato ambizioni internazionalistiche, menzionando esplicitamente Stati Uniti, Gran Bretagna ed Italia.

L'esistenza di un asse che lega i due radicalismi contribuisce a disegnare un quadro di elevato allarme per l'intera regione (*come meglio descritto nel capitolo ad essa dedicato, a pag. 73*).

Nel quadrante, infatti, si sono registrati preoccupanti segnali dell'insorgere di manifestazioni di violenza islamista estesi ad altri Paesi, quali il Kuwait, dove la sedicente *Brigata dei Leoni della Penisola* avrebbe evidenziato legami tanto con il contesto saudita che con quello iracheno. Inoltre, non sono mancati eventi, pur isolati e tutti ancora da interpretare compiutamente, che attestano la possibile esistenza dei prodromi di derive islamiste in Siria ed Iran.

Le indicazioni informative raccolte dal SISMI su possibili nuove attivazioni offensive nell'area (oltre che nel regno saudita, anche in Giordania) vanno valutate alla luce dell'assoluta centralità nei piani qaidisti della Penisola araba e del quadrante geopolitico allargato.

Ne sono prova i proclami con cui, a febbraio e giugno, Ayman al Zawahiri, l'egiziano considerato motore ideologico di al Qaida, ha rilanciato le prospettive rivoluzionarie del movimento jihadista, ribadendo l'irrinunciabilità della "guerra santa" e stigmatizzando le

manifestazioni pacifiche con cui in più Paesi arabi sono state sollecitate riforme interne.

I due messaggi rappresentano un nuovo tentativo di chiamare le popolazioni interessate ad una mobilitazione violenta contro “crociati” ed “apostati”, in vista del fine ultimo dell'affermazione della *sharia* ed in dichiarata avversione ad ogni progetto di democratizzazione. Tali comunicati costituiscono un'ulteriore sistematizzazione della strategia del *jihad* globale, in cui l'opzione terroristica e la retorica confessionale che ne propugna la doverosità restano strumenti, tutti “politici”, di conquista del potere secolare. E' particolarmente significativo il fatto che il secondo dei videomessaggi citati, abilmente “temporizzato” per coincidere con il viaggio del Segretario di Stato USA nella regione, facesse esplicito riferimento a Pakistan, Arabia Saudita ed Egitto, Paesi che, nel loro insieme, coprono l'area geopolitica cui si rivolgono prioritariamente le mire dell'islamismo armato.

La persistenza di sacche pronte a raccogliere la generalizzata “chiamata alle armi” della propaganda radicale è attestata dagli eventi terroristici che, anche nel periodo in esame, si sono susseguiti in ulteriori contesti regionali, tutti approfonditi nel capitolo dedicato alle “Aree di crisi e d'interesse”. Se ne fa cenno in questa sede, poiché la minaccia che grava sulla nostra sicurezza è, nell'intenzione degli stessi artefici della strategia antioccidentale, parte di un percorso strategico allargato all'intera scena mondiale.

Testimoniano una nuova fragilità della sponda meridionale del Mediterraneo, gli attentati occorsi in **Egitto**, a il Cairo, il 7 ed il 30 aprile, rivendicati su internet da due sigle, tra cui le sedicenti *Brigate del martire Abdallah Azzam*, dal nome del padre fondatore dell'internazionale jihadista in Afghanistan. Entrambi gli episodi paiono da ricondurre ad un fenomeno di “spontaneismo jihadista” ad opera di nuclei ristretti legati da vincoli personali e familiari, che pure contribuisce ad articolare il panorama della minaccia e rende particolarmente difficile l'opera di prevenzione. Non viene meno, in base alle indicazioni del Sismi, il rischio di attentati di maggiore spessore operativo, specie in danno della presenza turistica.

Sono significativi, per l'**Algeria**, i tentativi del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento (GSPC)* di cooptare militanti di altra nazionalità, testimoniati dall'arresto di estremisti tunisini e yemeniti. Ciò, in considerazione sia dei nuovi episodi di violenza terroristica contro esponenti delle Forze dell'ordine e civili inermi verificatisi nel Paese, sia, soprattutto, dell'attivismo regionale che segna l'ultimo corso seguito dalla formazione, in piena coerenza con la dichiarata alleanza ad al Qaida.

Tale scelta internazionalista è confermata, oltreché dalle indicazioni informative su progetti in danno della Libia, dall'incursione armata contro una caserma in **Mauritania** effettuata nel giugno. L'episodio ha segnato un ampliamento del raggio operativo della formazione, che ha ricevuto la pronta “benedizione” del fronte iracheno, nelle parole dello stesso al Zarqawi.

Le segnalazioni del SISMI continuano a rilevare attività di reclutamento ed addestramento e possibili iniziative terroristiche jihadiste, pure contro obiettivi occidentali, sia nel Nordafrica e nel Corno d'Africa, sia nella regione del Sahel e sub-sahariana. Più indicazioni evidenziano l'estendersi del fenomeno ad altre zone del Continente, con picchi in Nigeria (*per una completa disamina si rimanda al capitolo Africa, a pag. 90*).

L'esigenza di monitorare le aree contigue al nostro territorio interessate dalla penetrazione radicale si è tradotta, anche nel primo semestre del 2005, in un'accurata copertura informativa della **regione balcanica**.

Le segnalazioni sul quadrante (*per il quale si veda la sezione dedicata alla situazione, a pag. 78*) hanno continuato a porre in luce un sostenuto attivismo di OnG e formazioni di ispirazione radicale. Sono di rilievo i crescenti tentativi delle correnti salafite di esaurire gli esponenti islamici moderati e di estendere la propria azione ed influenza a contesti (specie Sangiaccato e Kosovo, ma anche Valle di Presevo e FYROM) dove l'islamismo ha modo di saldarsi all'irredentismo locale. Restano centrali personaggi e gruppi operanti in Bosnia-Erzegovina, mentre si registra l'espansione dell'ultrafondamentalismo anche nelle regioni centro-meridionali dell'Albania ed in Serbia. Non sono mancate, poi, indicazioni sull'operatività di strutture dedicate all'indottrinamento ideologico ed all'addestramento militare di giovani leve, reclutate tra le fasce più disagiate della popolazione .

Preoccupante risulta la recrudescenza terroristica in **Afghanistan**, anche per la valenza simbolica del Paese, embrione di un rinato "Califfato" poi disgregato dall'intervento occidentale. In tale Paese (*per il quale si rimanda al relativo capitolo di approfondimento, a pag. 85*) la persistenza dell'attivismo qaidista è attestata dal ripetersi degli atti di violenza in danno delle istituzioni governative e della presenza straniera che assiste il processo di ricostruzione. Il SISMI – che ha gestito anche la liberazione dell'operatrice umanitaria Clementina Cantoni – ha svolto un costante monitoraggio delle "forze ostili", disegnando un quadro di intenso attivismo della guerriglia, specie in direzione dell'appuntamento elettorale del prossimo settembre nel Paese.

In un contesto segnato da un'insidiosa commistione tra criminalità e terrorismo ed in cui lo stesso *mullah* Omar, in marzo, è tornato a minacciare una nuova stagione offensiva, sono di interesse le indicazioni relative ai collegamenti mantenuti dalle espressioni islamiste con componenti uzbeke e, soprattutto, pachistane.

Del resto proprio il **Pakistan** – come trattato nella sezione "Asia centro meridionale ed orientale" a pag. 87 – continua a figurare in maniera prominente nel patrimonio informativo. Ciò, nonostante il costante impegno antiterrorismo ed i successi conseguiti

dall’azione di contrasto, con il significativo arresto, in maggio, di Abu Faraj al Libi, considerato elemento di vertice della rete operativa di al Qaida.

Diverse segnalazioni indicano il Paese, dove si sono verificati più episodi terroristici da ricondurre al confronto tra sunniti e sciiti, quale possibile obiettivo di nuovi attentati anche di stampo antioccidentale. Il Pakistan, inoltre, resta sponda dell’integralismo afghano e teatro operativo di formazioni che affiancano all’azione armata nel Kashmir, proiezioni di carattere internazionalista in “solidarietà” con i jihadisti operanti al di fuori di quei confini.

Gli eventi primaverili occorsi in Uzbekistan e le segnalazioni del SISMI attestano una pronunciata fragilità del **Centroasia**. Ciò, in un contesto in cui attivismo radicale da un lato e repressione autoritaria dall’altro continuano a profilare il rischio di ulteriori degenerazioni. Analoghi indici di instabilità hanno riguardato il **Caucaso**, dove la guerriglia, che continua ad esprimersi anche in una variante islamista e non ha mai smesso di minacciare nuove azioni terroristiche all’interno della Russia, ha confermato un *trend* già rilevato in precedenza, con un crescente interessamento delle repubbliche contadini. *Per entrambe le aree si rinvia al pertinente capitolo alle pagg. 82 e 83.*

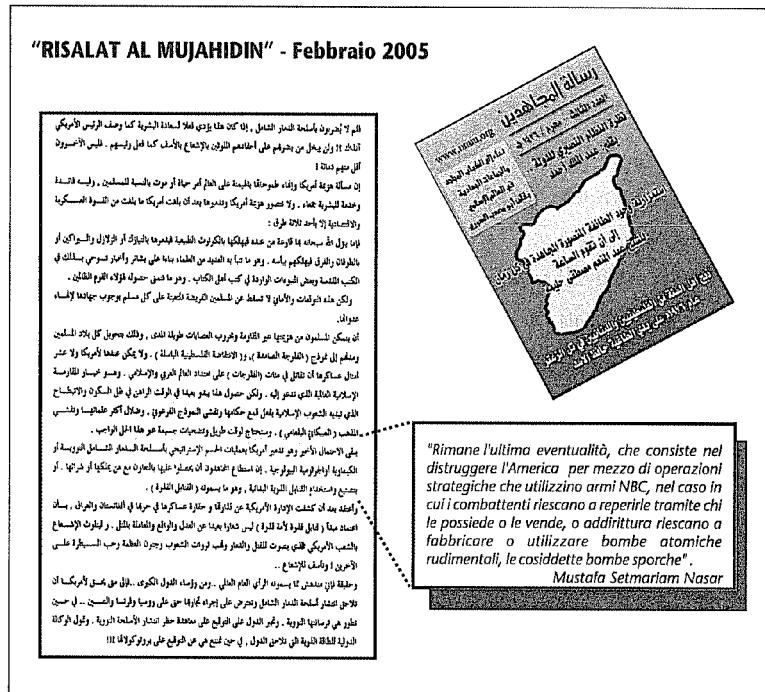
La mappatura degli ambiti geopolitici interessati dall’attivismo di formazioni di ispirazione islamista, si completa con il **Sud-Est asiatico** (*per il quale, pure, si rimanda alla sezione di approfondimento a pag. 89*). Qui si continuano a registrare episodi terroristici d’impronta confessionale ed una sostenuta cooperazione tra i vari gruppi, cementata da legami personali maturati nei campi afghani di al Qaida.

Le acquisizioni informative raccolte dal SISMI profilano il rischio di nuove iniziative offensive, anche nella forma del sequestro, ad opera della formazione *Abu Sayyaf* tanto in Malesia che nelle Filippine, dove il gruppo ha siglato i triplici attentati del 14 febbraio 2005. Un incremento della minaccia terroristica viene segnalato anche in Indonesia, epicentro delle attività della *Jemaah Islamiyah* e teatro, a fine maggio, di un duplice attentato ad un mercato nell’isola di Sulawesi dalla spiccata connotazione anticristiana. Sono poi tuttora oggetto di approfondimento informativo gli eventuali collegamenti con i circuiti transnazionali dell’islamismo delle componenti separatiste attive nelle tre province a maggioranza musulmana del sud della Thailandia, dove si sono susseguiti decapitazioni ed attentati dinamitardi sempre più coordinati.

Il quadro che precede delinea uno scenario in cui, al di là delle affiliazioni formali, la diffusione delle comunicazioni virtuali appare favorire il “contagio” tattico, quando non strategico, tra contesti diversi, come attestato appunto dal diffondersi di sequestri, decapitazioni ed attacchi simultanei.

E', questo, un processo di cui tenere conto anche per valutare, oltrechè grado ed "attori", i possibili "modi" della minaccia. Essa proviene infatti da un movimento che, tuttora capace di seminare morte e terrore avvalendosi di metodologie convenzionali, continua a mostrare interesse anche per l'impiego di materiali chimici, biologici, radio-logicci e nucleari (cd. minaccia CBRN). Ne sono riprova, tra l'altro, le reiterate minacce di attentati non convenzionali, da ultimo formulate, in febbraio, dal siriano Mustafa Setmariam Nasar dalle pagine della rivista jihadista on-line "*Risalat al-Mujahidin*".

In proposito, le ipotesi su cui maggiormente si concentra l'azione dell'*intelligence* internazionale sono a tutt'oggi quelle relative all'assemblaggio di ordigni arricchiti di materiale radiologico (cd. "bombe sporche") ed all'impiego di agenti tossici, quali soprattutto il cianuro e la ricina. Non può escludersi, infine, il possibile ricorso a sostanze venefiche di facile reperibilità.



Il monitoraggio dei Servizi si è inoltre rivolto alle **formazioni separatiste, della disidenza e del terrorismo ideologico** ed alle loro articolazioni in Italia.

Sono proseguiti le frizioni interne del "Kongra-Gel" turco, segnato dalla frattura fra l'ala moderata, protesa al dialogo negoziale, e quella più oltranzista che propugna la scelta armata.

La contrapposizione in atto resta in grado di innescare una nuova recrudescenza del terrorismo separatista, di cui si colgono evidenti segnali negli attacchi contro obiettivi turistici in Turchia, riproposti a partire dalla fine di aprile. In base alle segnalazioni del periodo, nel Paese restano inoltre i rischi connessi al rinnovato fermento operativo del *Partito/Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo (DHKP/C)*, marxista-leninista.

I "Mujaheddin e-Khalq" (MEK), gruppo armato della dissidenza iraniana, hanno proseguito una sostenuta campagna al fine di ottenere riconoscimento politico quale formazione di opposizione al regime dei *mullah*. Tale orientamento trova conferma negli esiti del monitoraggio del SISDE nei confronti delle espressioni del movimento operanti nel nostro Paese.

Crescono le indicazioni relative alla ripresa della violenza nello Sri Lanka da parte delle "Tigri per la Liberazione del Tamil Elam" (LTTE), segnalate anche per la costituzione di un gruppo deputato al compimento di attacchi aerei. Le incrementate disponibilità finanziarie dell'organizzazione, provenienti da fondi estorti a connazionali residenti all'estero o approvvigionate sfruttando l'emergenza dello *tsunami*, potrebbero far naufragare il dialogo in atto e dare nuovo impulso ad un conflitto in cui l'attacco *kamikaze* è da tempo opzione ricorrente.

Nell'ottica di un impegno informativo a tutto campo, hanno infine costituito oggetto di valutazione le attività dell'organizzazione separatista basca *ETA (Euskadi Ta Askatasuna)*. La formazione ha continuato a dar vita, nella sua componente "irriducibile", ad un'offensiva dinamitarda contro il Governo di Madrid che è parsa, da ultimo, preordinata a minare la candidatura olimpica della Spagna.

b. Aree di crisi e d'interesse

In relazione ai significativi fattori di rischio riconducibili al persistere, nel semestre, di molteplici situazioni di crisi, l'*intelligence* ha dedicato il massimo impegno nell'assicurare, attraverso il proprio dispositivo all'estero, un'attenta e costante "copertura informativa". Anche grazie alla continua collaborazione sviluppata in ambito internazionale, si è potuto seguire l'emergere di nuovi importanti attori geostrategici ed il profilarsi di taluni focolai di instabilità che, interessando l'Asia centrale, l'Estremo Oriente ed il quadrante sudamericano, hanno determinato un sensibile "allargamento" delle situazioni da monitorare con particolare attenzione.



Medio Oriente

Il **contesto iracheno** ha continuato ad evidenziare una situazione di elevata insicurezza nella quale l'attività armata dei gruppi islamisti e dei "ribelli" nazionalisti ha alternato, in concomitanza con scadenze politiche e ricorrenze religiose, improvvise *escalation* a periodi di minore intensità.

Nell'ambito di una ormai consolidata continuità, l'offensiva terroristica ha interessato prevalentemente le regioni centro-settentrionali del Paese ove Forze Multinazionali, caserme e *checkpoints* della Guardia Nazionale, stazioni di polizia ed unità dell'Esercito sono stati oggetto di sistematici attacchi. Nel tentativo di far fallire il processo di stabilizzazione, sono state colpiti inoltre numerose personalità istituzionali, specie in coinci-